

**INSERTO SPECIALE  
IL SECOLO IN CUI VIVIAMO**

# L'EUROPEO

1148 - ANNO XXIII - N. 45 - SPED. IN ABB. POST. - GR. 2°

SETTIMANALE POLITICO D'ATTUALITÀ

L. 150 - 9 NOVEMBRE 1967 

## **MARIA JOSÉ DI SAVOIA PARLA DI BEATRICE**

INTERVISTA ESCLUSIVA DI RENZO TRIONFERA



## **IL SALONE DI TORINO**

# L'EUROPEO

SETTIMANALE POLITICO DI ATTUALITÀ

Direttore: TOMMASO GIGLIO

Condirettore: RENZO TRIONFERA

Anno XXIII - N. 45 (1148) - 9 novembre 1967

Rizzoli Editore, Milano-Roma

Stampa Rizzoli, Milano - Printed in Italy

## SOMMARIO

★ 3 Lettere al giornale

★ 9 Ultimo giorno

**Carlo Bo 14** Giovanni Boine dimenticato nel cinquantenario della morte - La civiltà letteraria è anche memoria

**Guido Gerosa 17** L'Europeo economico-finanziario - A colloquio con Gianni Agnelli e con i dirigenti della Fiat

**Luigi Barzini 21** È ancora lunga la strada perché diventiamo uno Stato moderno - Merzagora non merita l'accusa di qualunquismo

**Gian Franco Venè 24** Un alto ufficiale dello spionaggio egiziano lancia questo drammatico avvertimento al Cairo: « Ecco il piano per deporre Nasser »

**Renzo Trionfera 28** Dopo anni di riserbo l'ex-regina d'Italia rompe il silenzio - Maria José parla di Beatrice

**Athos Evangelisti 34** Motori e carrozzerie delle auto del 1968 - Il Salone di Torino

**Adriano Botta 48** Il fotografo Cowan - L'uomo di moda

**Peter Tompkins 56** Annunciamo un'importante scoperta scientifica - La civiltà ignota

★ 67 I documenti dell'« Europeo » - Il secolo in cui viviamo (7)  
L'invenzione delle follie

**Franco Pierini 80** Per la prima volta il padre del famoso guerrigliero accetta di parlare con un giornalista - Il mistero Guevara

**Nerio Minuzzo 86** Infrange i tabù l'ultimo film di Tinto Brass - Bianca e nero

**Achille Campanile 92** « Io faccio l'avvocato, e lei? ». « Io il badraronzolaro » - Che razza di mestiere

**Giorgio Pecorini 98** Firenze a un anno dal diluvio

★ 102 L'Europeo flash

**Irene Brin 110** Lanvin vorrebbe licenziare il disegnatore - Ma la nuora non vuole

**Gianluigi Melega 112** Dottor Vieri, fuori la formula

★ 116 In primo piano

**Antonio Corte 119** Un'intervista con Konstantin Simonov - Parla lo scrittore che bocciò Zivago

**Nino Nutrizio 125** Concluse le gare preolimpiche a Città del Messico - L'agonismo di oggi è ancora sport?

**Eugenio Gara 125** L'inaugurazione dei concerti autunnali - Ha un disegno largo la musica di Bruckner

★ 127 Che fanno

★ 135 Il lato comico

★ 138 I programmi della TV

★ 142 Le parole incrociate

Direzione, Redazione, Amministrazione: 20132 Milano, via Civitavecchia 102, tel. 25.63.151/141 - Ufficio romano: via V. Veneto 74, 00187 Roma, tel. 476.941, 482.841 - Ufficio di New York: 712 Fifth Avenue - New York - N. Y. 10019, U.S.A., telefono 24.50.400 - Ufficio di Parigi: 100, Rue Réaumur, Paris (2), telefono Central 2000 (interno 463) - Gutenberg 2727 - Pubblicità: « Rizzoli Pubblicità »: 20132 Milano, via Civitavecchia 102, tel. 25.88; 00187 Roma, via Vittorio Veneto 74, tel. 476.941; 482.841; 479.632; 10121 Torino, corso Matteotti 3 bis, tel. 530.221; 534.971; 40122 Bologna, via Azzogardino 2, tel. 272.613; 35100 Padova, via degli Scrovegni 29, tel. 663.111; New York, 712 Fifth Avenue, N.Y. 10019; Gran Bretagna: Albert Milhano, 525 Fulham Road, London S.W. 6; Canada, Allin Associates, 915 Carlton Tower, Toronto 2; Sud Africa, Mico L'Edicola Ltd., 44 Kerk Street, Johannesburg; Svizzera, Triservice Rufenacht, 4 Place du Cirque, Ginevra, e 16 Bahnhofstrasse, Zurigo; Germania: Van Dael & Co., Richardstrasse 28, Düsseldorf - Distribuzione: via Civitavecchia 102, 20132 Milano, tel. 25.63.151/141 - Abbonamenti: via Civitavecchia 102, 20132 Milano, tel. 25.88 - Abbon.: Italia: annuale, con dono L. 7700; senza dono L. 6200; semestrale L. 3400; Estero: annuale, con dono L. 14.000; senza dono L. 11.500; semestrale, L. 6400 - Ogni numero L. 150. Numeri arretrati prezzo doppio - Versamenti: per abbonamenti c/c postale n. 3/40500, per rivenditori, pubblicità e varie c/c postale n. 3/2076 - Articoli e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Registrato al Tribunale C.F. di Roma al numero 6125 in data 27-1-1958.

Spedizione in abbonamento postale gruppo II/NF. 70.

© 1967 - Rizzoli Editore



## LA COPERTINA

Il Salone di Torino presenta quest'anno cinquecento modelli di duecento marche mondiali. È l'epilogo di un'annata eccezionale per la produzione italiana: oltre 150 mila auto prodotte in più rispetto al 1966, l'Italia al quarto posto nella produzione automobilistica mondiale. Nella foto: la Flavia Zagato.

# FINARTE

## Asta di Dipinti Moderni e dell'800

De Chirico  
Morandi  
Wlaminck  
Utrillo  
Leger  
Giacometti ecc.  
Delleani  
Signorini  
Spadini  
Fattori ecc.

Esposizione:  
2-6 novembre 1967

Asta:  
7-8 novembre 1967 ore 21,15

## Asta di Arredamento

Mobili  
Tappeti  
Arazzi  
Dipinti  
Argenti  
Maioliche  
ecc. ecc.

Esposizione:  
10-13 novembre 1967

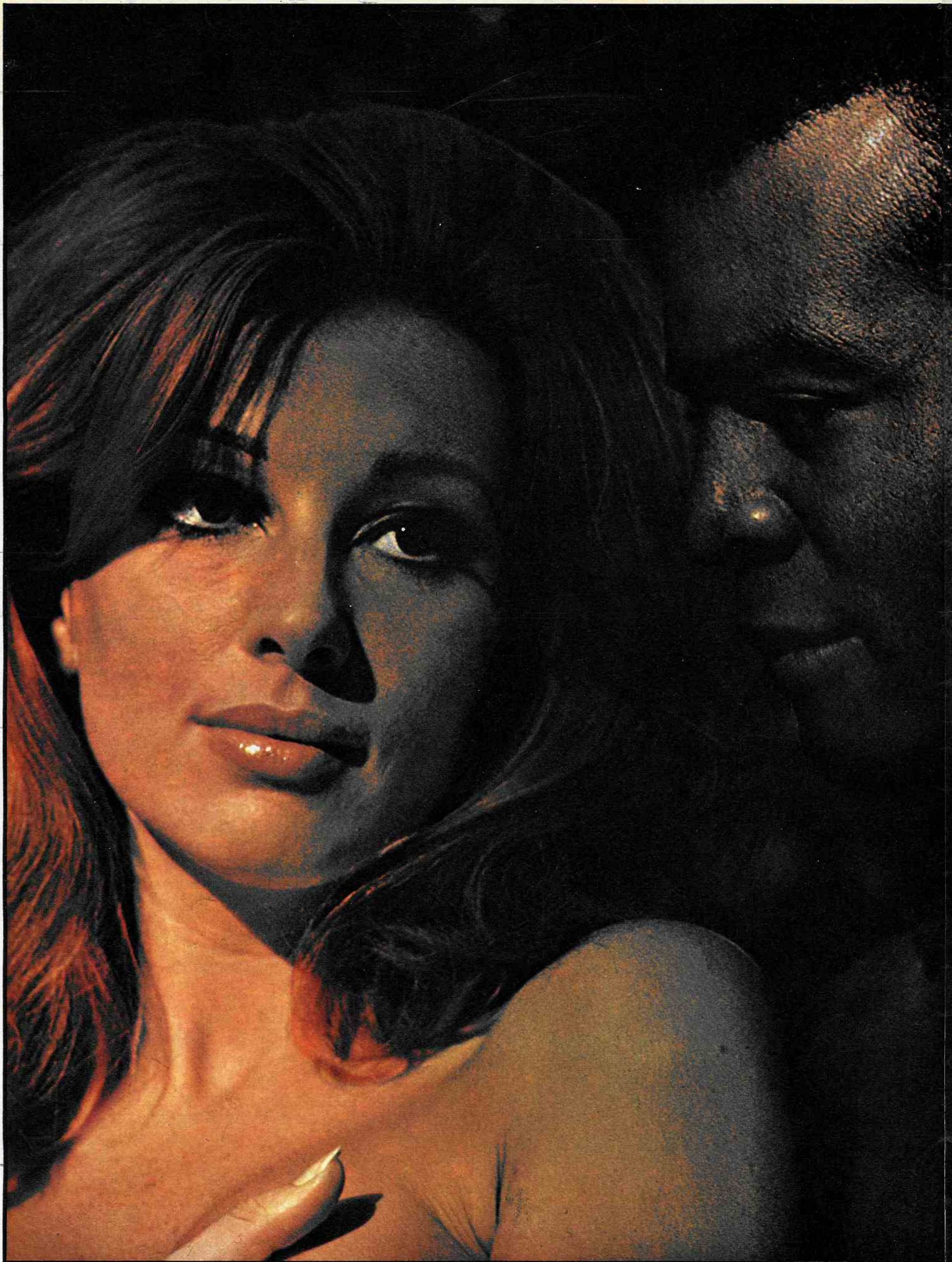
Asta:  
14-15-16 novembre 1967  
ore 21,15

FINARTE S.p.A.  
ISTITUTO FINANZIARIO PER L'ARTE  
Via dei Bossi, 2 - Tel. 866678 - 807603 - 896019  
MI

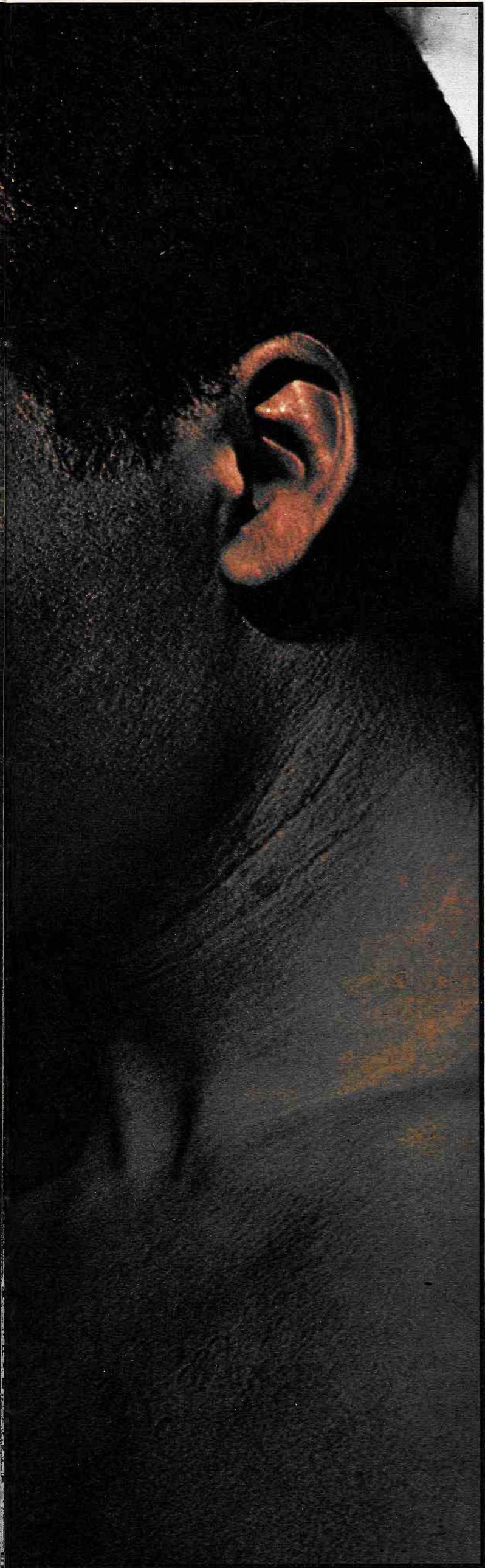
## PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Algeria D.A. 2,30	Germania D.M. 2,20	Malta Sh. 2,10	Somalia sh. Som. 7
Argentina ps. 200	Grecia Dr. 15	Marocco D.H. 2,30	S. Rhodesia Sh. 5
Australia \$ A. 0,45	Inghilterra sh. 3	Messico Pesos 7	Spagna Pesetas 25
Austria sc. 15	Iran Rials 55	Monaco Pr. N.F. 2	Sud Africa Rand 0,37
Belgio Bfrs. 20	Israele £ Is. 1,70	Nicaragua Cordoba 5	Svizzera Frsv. 1,75
Canada \$ can. 0,65	Iugoslavia Din. 500	Olanda Hfl. 2,30	Canton Ticino Frsv. 1,50
Congo Fr.C. 175	Kenia sh. 8	Paraguay Gs. 60	Tunisia Mm. 160
Danimarca Kr. 4,75	Libano Pt. 250	Perù S/. 16	Turchia L.T. 5,25
Ecuador S/. 10	Libia Piastre 16	Portogallo Esc. 16,50	Uruguay S. 40
Etiopia \$ Et. 2,50	Lussemburgo Lfrs. 20	Sierra Leone Cents 45	U.S.A. \$ 0,65
Francia N.F. 2			Venezuela Bs. 5

L'EUROPEO, November 9 - 1967 - L'EUROPEO is published weekly by Rizzoli Ed. - Via Civitavecchia 102, 20132 Milan, Italy. Printed in Italy. Second-class postage paid at New York, N.Y. Subscription \$ 15 a year. Year XXIII, number 45.



Anita Sanders e Terry Carter in un'inquadratura di « Nerosubianco », che il regista Tinto Brass sta girando a Londra. Il film racconta la breve avventura d'una



INFRANGE I TABÙ

L'ULTIMO FILM DI TINTO BRASS

# BIANCA E NERO



Anita Sanders: la giovane attrice svedese vive a Roma da alcuni anni.

**NERIO MINUZZO**

LONDRA, novembre

«**S**ULLE prime immagini molto liriche e quasi astratte, veloci panoramiche sul mare sul cielo sugli alberi e sui prati, vanno sovrimpresse le immagini stroboscopiche dei semi maschili in corsa affannosa verso l'uovo femminile ».

Sul copione, la storia comincia proprio così. Poi ci sono i titoli. E poi succede di tutto. Cose che al cinema non si sono viste mai. Scene che nemmeno i forsennati registi svedesi dell'ultima ondata hanno avuto finora il coraggio di filmare. Immagini che riducono perfino Buñuel a

un ingenuo e inibito voyeur ottocentesco. Qualcosa che somiglia al delirante monologo, senza punto né virgole, di Molly Bloom nelle sessanta scabrosissime pagine messe da Joyce alla fine di *Ulysses*, tutto però riscritto mezzo secolo dopo e tutto collocato sullo sfondo di una coloritissima Londra scossa da una ventata di aperto erotismo.

Ecco la storia. C'è una giovane donna che arriva qui da Roma insieme al marito e per qualche ora rimane sola nella grande città sconosciuta. Una bella donna, visibilmente annoiata e probabilmente logorata da una vita coniugale deludente, che per un pomeriggio vaga da Hyde Park a King's Road, dai meandri di Soho alle rive del Tamigi. Le sue scoperte, le sue curiosità, i suoi incontri e i suoi pensieri. Soprattutto i suoi pensieri. Un gomito di fantasie segrete che si srotola di continuo e si confonde un po' ambiguamente con la cronaca di questa passeggiata piena di sorprese, ma in definitiva anche abbastanza istruttiva.

Ci vuole sempre un trauma per sbloccare una coscienza ben compressa dentro l'involucro delle inibizioni, delle paure e delle ipocrisie. Anche la sconvolgente Londra d'oggi, tutto sommato, potrebbe bastare allo scopo: ce n'è d'avanzo, visto che si tratta di una provincialotta italiana arrivata qui per la prima volta. Ma la storia offre di più. Insolentemente, porta la donna a sbattere proprio nel tabù, nell'argomento più proibito e conturbante, fra tutti quelli messi a disposizione dal repertorio erotico: « il tabù come proiezione quasi metafisica dei desideri più repressi e meglio sepolti nel fondo della coscienza femminile », spiega il copione, e sembra anche di udire la risatina sardonica di chi l'ha scritto.

### Il negro è il tabù per eccellenza: colpendolo si allarga il discorso

LA COSA proibita è un giovane negro. La bionda inquieta se lo vede apparire accanto sulla metropolitana. Fra i due c'è un lungo gioco a rincorrersi, a sfuggirsi, a cercarsi di nuovo. Fin che a lei passa la paura, a lui passa la timidezza, il disagio diventa curiosità e accade quel che deve accadere. Qui, forse, le cose non sono tanto chiare: incontro sognato o reale? Fatto sta che l'incontro si vede, realisticamente raccontato dalle sequenze più esplicite che si possano immaginare: bisogna capire come un negro può diventare strumento di liberazione. Dopo di che la bionda torna fra le braccia del marito. È diversa, in un paio d'ore ha spezzato un bel po' di catene: ma questo lo sappiamo noi e lei, il marito non lo sa. « Ciao, amore, come stai? ». « Bene, ti amo tanto », dice lei alla fine, con assoluta sincerità, rientrando nell'ordine domestico. « E così vissero più felici e contenti », aggiunge l'inventore di tutta la storia, con il ghigno di un Gianburrasca ch'è andato a lezione da Freud.

Sembra un'idea da matti, far vedere sullo schermo questo breve incontro degli anni Sessanta. Affrontando situazioni scabrose, il cinema è sempre ricorso a trasfigurazioni simboliche, ad allusioni che chiariscono i fatti senza ricorrere troppo ai particolari. Qui no: se nel copione c'è scritto che lei e lui si scambiano affettuosità « ad libitum » la faccenda va avanti fino in fondo e risulta visibile, in ogni particolare, su almeno duecento metri di pellicola.

Pensato, scritto e girato da Tinto Brass, *Nerosubianco* è un film che si propone una totale libertà di racconto. Seguendo per un po' le riprese, l'impressione è che nessuno lo vedrà mai, o che almeno nessuno lo vedrà mai per intero. Ma in questo momento non c'è nulla che preoccupi meno il suo autore. « Intanto, giro. Ogni giorno scopro qualcosa che val la pena d'aggiungere, e ci metto tutto. Poi si vedrà. Però non mi pare, sinceramente, che ci sia dentro qualcosa di osceno ».

Di veramente osceno, forse niente. Ma di audace, oltre ogni limite fin qui ammesso, quasi tutto. « C'è molto nudo. Ma secondo me il nudo è peccaminoso solo quando non è completo. È un film erotico, d'accordo, ma in

maniera dichiarata. L'erotismo è immorale solo se viene usato come condimento: per esempio come nei film di James Bond. Se invece lo si affronta direttamente diventa un argomento preciso, un problema, come la violenza o la guerra. Anche in questo caso, però, viene usato malissimo, di solito. Per esempio Buñuel racconta cose e problemi di un mondo già finito: erotismo al passato remoto ».

L'idea di *Nerosubianco* nasce quattro anni fa, quando Brass ha appena finito di girare il suo primo film, *In capo al mondo*. « Allora volevo raccontare con la macchina da presa, ma in tutta libertà, come faccio ora, un certo processo psicologico molto intimo e segreto, quello di una donna che tradisce il marito. Poi il progetto fu accantonato. Riprendendolo, qualche mese fa, pensai che forse valeva la pena di affrontare il discorso in maniera esplicitamente provocatoria. Oggi la gente va a sedersi al cinema per un paio d'ore, segue un discorso e poi se ne va senza che accada nulla, proprio nulla. Come se, invece delle immagini, sullo schermo passasse acqua fresca. Eppure un film impegnato dovrebbe smuovere qualcosa, no? A questo punto, secondo me, funzionano solo le proposte traumatiche. Bisogna raccontare qualcosa che non possa lasciar indifferente lo spettatore. Un film dev'essere provocatorio al massimo, nella forma e se si può anche nella sostanza. Così ho deciso che questa donna, nel tradire il marito, scelga anche di rompere un tabù. Il negro è il tabù per eccellenza: come simbolo diventa assiomatico e permette di portare il discorso su un piano più generale, per esempio sulla sessuofobia come componente del razzismo; e allarga il tema a tutta una mentalità repressa che per forza di cose sfocia sempre nell'intolleranza e nella violenza ».

Trentaquattro anni, un corpo da bonzo con sopra una faccia godereccia da Nerone e una capigliatura che assomiglia alla vecchia réclame delle matite Presbitero, Tinto Brass è certamente il personaggio più divertente e bizzarro della giovane cinematografia italiana. Difficile da definire, e anche da seguire nella tumultuosa e disordinata attività. Ha imparato il mestiere facendo l'assistente di Rossellini e di Joris Ivens, ma soprattutto facendo il topo di cineteca e costruendosi una personale grammatica cinematografica in cui sono abolite quasi tutte le regole.

### La storia di Bonifacio colpisce i sacri principi

QUATTRO anni fa, il suo primo film viene giudicato molto divertente ma assolutamente anarchico, il che significa che i critici tirano via in fretta per evitare l'imbarazzo di una definizione più motivata. Il film s'intitola *In capo al mondo*. Presentato a Venezia come opera prima, fa ridere tutti tranne le persone irrimediabilmente serie. Purtroppo i censori sono sempre persone serissime, e così il film va incontro a molti guai. La storia di Bonifacio, ragazzotto veneziano occupatissimo a eludere le trappole che la società pre-dispone sul suo cammino, a cominciare dal lavoro e dal matrimonio, colpisce e offende direttamente tutti i sacri principi. La censura, in primo giudizio, lo boccia perché lo trova contrario non solo al concetto della famiglia, ma anche alla religione, poi perché vilipende le forze armate, schernisce la morale media e perfino la legge fondamentale dello Stato. Infatti, all'articolo uno, la Costituzione afferma che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro, mentre Bonifacio è fermamente contrario al lavoro. La censura chiede abbondanti tagli e impone anche un nuovo titolo. Che titolo? Un titolo qualsiasi, purché sia diverso. Brass sceglie un secondo titolo che sembra uno sberleffo: *Chi lavora è perduto*. La censura si rassegna ma l'industria cinematografica, che fa parte del sistema, lo punisce facendo uscire il film quasi di nascosto, in stagione morta, in modo che i pericolosi bacilli amorosamente coltivati dal giovane regista si diffondano pochissimo. Fra i pochi che vedono il film, però, c'è il padre di Brass, noto professionista veneziano, un po'

compromesso con il passato regime, che si sente dileggiato oltre ogni limite sopportabile e disereda il figlio regista.

« Quella testa mata de Tinto », come abitualmente lo chiamano a Venezia, va avanti diritto, malgrado la disavventura iniziale. Fa uscire subito un altro lavoro che lo ha impegnato per anni, un curioso montaggio sul tema della rivoluzione, fatto tutto di materiale d'archivio. Poi s'avventura in un film satirico, *Il disco volante*. Lo gira nella campagna veneta, con i soldi di un produttore potente che ha fiducia in lui e gli scrittura apposta Alberto Sordi. Ne viene fuori un film che solleva altri punti interrogativi: bellissimo per un verso, completamente sballato per un altro. Ma Brass continua a dire: il cinema è il mio destino. Per questa ragione, un paio d'anni fa accetta di girare anche un western, naturalmente a modo suo. Il risultato è che al montaggio intervengono i produttori e cacciano via il regista con ignominia, vietandogli l'accesso alla moviola. Così *Yankee* è il primo film, nella storia del cinema italiano, che nasce orfano, ed entra in circuito senza la firma del regista che l'ha fatto. Infine, questa primavera, con quattro soldi, Brass gira qui a Londra *Col cuore in gola*, un giallo « pop » che in settembre, a Venezia, viene proiettato fuori concorso. « Film di brillante mestiere e dalle molte aperture ironiche », sentenzia la critica. Di più non osa dire.

### Milleduecento metri di pellicola al giorno

BRASS ne parla ridendo allegro, perché in realtà la sorte dei suoi film non lo ha mai interessato veramente. Lui ha un solo bisogno, quello di divorare pellicola, la maggior quantità possibile di pellicola. « Tutti quei discorsi sull'estetica cinematografica », dice, « io non li capisco mica tanto. Io ho solo il problema di girare. Se sto sei mesi senza mettere l'occhio al mirino divento matto. Non riesco neanche a concepire questo mestiere come lo fanno tanti: due mesi dietro la macchina e poi un anno fermi, a lavorare sulle idee. Certo, ci sono casi di onestà professionale e di coerenza che ammiro, come quello di Antonioni, ma si vede che io ho esigenze biologiche diverse, dev'essere proprio una questione di metabolismo. Mi, se no giro, no capisso più gnente. Il mio sogno è di consumare mille metri di pellicola al giorno per trecentosessantacinque giorni all'anno ».

Qui la media è di almeno milleduecento al giorno, il doppio di quanto produce di solito un regista molto svelto. In quattro settimane di lavoro Brass ha già accumulato un materiale sufficiente per un paio di film, ed è solo a metà delle riprese.

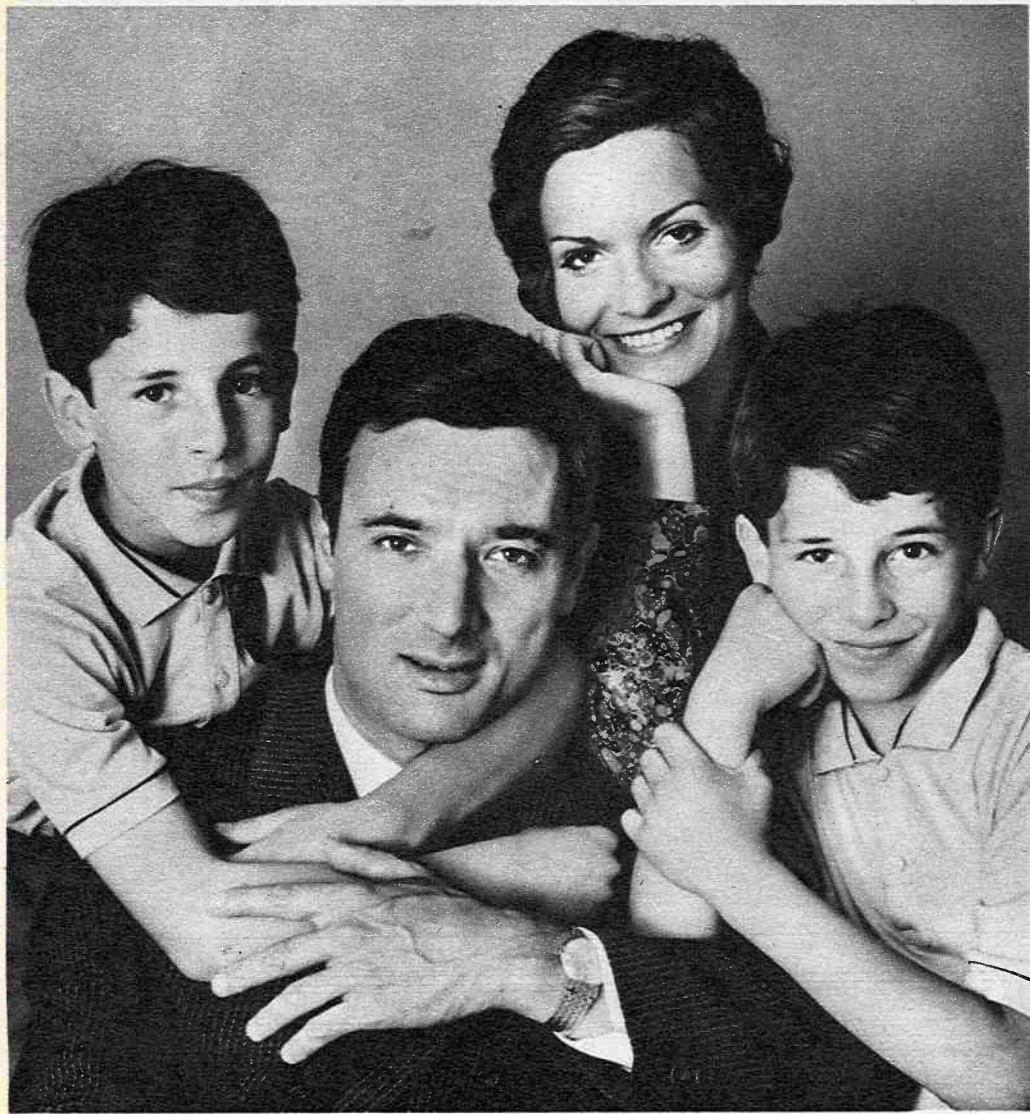
Comincia a ore impossibili, perché è un obeso con il risveglio facile. Spesso parte, a caccia di immagini, ch'è ancora buio. Quattro automobili e un furgoncino: stringendosi un po', ci stanno dentro tutti, quindici persone compresi gli attori, e ci sta tutto il materiale, con le Arriflex, i treppiedi, il parco lampade e i caricatori di pellicola. C'è abbondanza solo di pellicola. Si parte da Cadogan Place, dove c'è l'appartamentino che serve da ufficio, da teatro di posa per gli interni, da dormitorio per mezza troupe: e non si sa mai dove finirà la giornata. Ogni tanto il regista salta giù dalla macchina, si guarda intorno e trova che la luce è giusta, il posto va bene. Due minuti, e il treppiedi è già piazzato, i riflettori sono a posto, qualcuno provvede gentilmente a dirottare i passanti fuori campo. Spesso non c'è il permesso di ripresa e se arriva un policeman sospettoso l'ordine è di mentire: giornalisti italiani, facciamo un documentario per la tivù. Come scusa non vorrebbe dire niente, ma la spiegazione è abbastanza insolita, e poi la fornisce l'aiuto inglese di Brass, uno straccione beat ch'è per caso titolare di un nome illustre in tutto il Regno Unito, il che significa che un capellone lurido, se ha le carte in regola, rimane autorevole anche a livello dell'establishment.

« Qua, Anita », dice il regista alla prima attrice facendo un segno per terra con il ges-



Anita Sanders, la protagonista di « Nerosubianco ». La pellicola è ricca di scene audaci e vuole essere una sfida ai tabù sessuali.

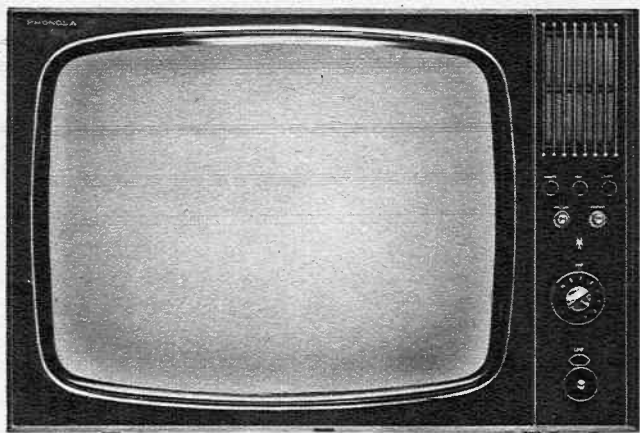
# abbiamo fatto bene...



## a prendere un Phonola

Phonola è una scelta che abbiamo fatto insieme, dopo aver fatto bene i conti. Phonola è un bel televisore e - soprattutto - ci dà la sicurezza di vedere e di sentire molto bene - sempre!

- Questo, perché il televisore Phonola è il risultato di un lavoro al più alto livello tecnico.
- Le sue prestazioni sono eccezionali.
- In qualsiasi condizione ambientale, su qualsiasi programma... televisori Phonola!
- Prezzi da 129.000 lire in su.



# PHONOLA

setto. « Terry, ti vien avanti da quella parte là, ma adagio ». Terry Carter, l'attore negro che ha volenterosamente imparato l'italiano, annuisce alle spiegazioni date in veneziano. Anita Sanders, attrice nata a Stoccolma ma insabbiata da anni a Roma, esce infreddolita dalla macchina e va al suo posto tremando penosamente sotto la minigonna. La moglie del regista si siede su un beauty-case e segna i tempi. « Tinto, te básteli sinque minuti de pellicola? ». Cinque minuti per girare la scena, quindici se c'è bisogno di ripeterla, e si riparte. Tutti in macchina, si va altrove, fino all'ora della pausa che il regista annuncia a piacer suo, di solito in inglese. « Lunch, ragazzi ». Bastano due tavoli, nel primo ristorante sottomano, per tutta la compagnia. Il conto va alla moglie del regista che ha anche il compito di amministrare la baracca, poi l'allegria banda di collegiali torna al lavoro, un po' qua, un po' là, in giro per Londra. La giornata dura dodici e anche quattordici ore, in povertà e in letizia. Poi si corre in proiezione, a vedere l'ultimo materiale filmato.

Sullo schermo passano sequenze ordinate a caso, code nere, ripetizioni. Ma soprattutto nudi. Anita Sanders ripresa proprio da ogni punto di vista: a letto con il marito, poi con il negro, poi con il marito e con il negro, poi con un viavai di gente nuda attorno al talamo, praticamente tutte le facce della troupe inserite come comparse in chi sa quale fantasia erotica. « Tanto, nudi non vi riconosce nessuno ». Arriva un'altra scena: angolo di parco deserto. A un tratto compare una coppia travestita da Adamo ed Eva prima del peccato, ancora ignara di ogni vergogna sessuale, che si dedica a innocenti esercizi ginici e poi se ne va. Eva issata a cavalcioni sulle spalle di Adamo. Altra scena: marito e moglie in un tassì londinese tutto illuminato da una luce rossastra. « Un altro sogno? ». « Certo, no se vede? ». Naturalmente si vede la Sanders che si spoglia, nel tassì.

### Il produttore si è messo le mani nei capelli

NESSUNA sorpresa, qualche giorno fa, quando piomba qui all'improvviso il produttore, allarmatissimo. Ha visto a Roma quattro o cinquemila metri di materiale e s'è messo le mani nei capelli. C'è un'animatissima spiegazione a due, nell'ufficio-dormitorio di Cadogan Place. « Mi sai dire dove lo facciamo circolare un film così? In Svezia, forse, e poi? Lo facciamo vedere solo agli amici? ». Il regista fa i conti di tutto quello che ha girato. « Taglieremo, taglieremo ». Alla fine, chi sa perché, il produttore riparte tranquillo. Forse pensa che il film costa poco, anzi pochissimo. Si può rischiare. Tanto, con Brass, si rischia sempre.

Sul copione, la storia di Tinto Brass è raccontata in centoventi pagine. I dialoghi riempiono, sì e no, due pagine. C'è qualche battuta al principio, poi ce n'è qualche altra alla fine, e basta. Ma non sarà un film muto. Ogni tanto comparirà sullo schermo un complesso « pop », quello dei Freedom, usato come coro didascalico alla maniera di Brecht: « E se da questa storia / vi sembra che / non tiriamo la morale / non per questo / ci sembra che / sia una storia immorale ». Ci sono anche i bisbigli, gli eloquentissimi silenzi delle scene più calde e i brani di un disco ormai famoso, *Erotica: rythmes of love*. Infine c'è, lungo tutto il film, la voce fuori campo della protagonista, messa lì a commentare i sogni e le fantasie: il monologo convulso e delirante, un po' Joyce e un po' Freud, di una donna impegnata per due ore in questo inaudito strip-tease psicologico.

« Perché », spiega il giovane profeta uscito dalle nebbie lagunari, « oggi la donna sta veramente cambiando. Ma non contano nulla, per lei, il voto il lavoro l'indipendenza economica. La sua vera libertà è solo quella sessuale ».

Dunque un terribile e poetico film a colori che piacerà alle donne? « Macché », dice la moglie di Brass, « con questo film Tinto si farà odiare, dalle donne ». « Ciò, e perché? », chiede lui, improvvisamente spaventato. « Ma perché nessuna, proprio nessuna, ti perdonerà di aver sollevato un certo coperchio ».

Nerio Minuzzo

Foto di G. L. Crescenzi